

Roberto Tupone

Sant'Anatolia castrum romano



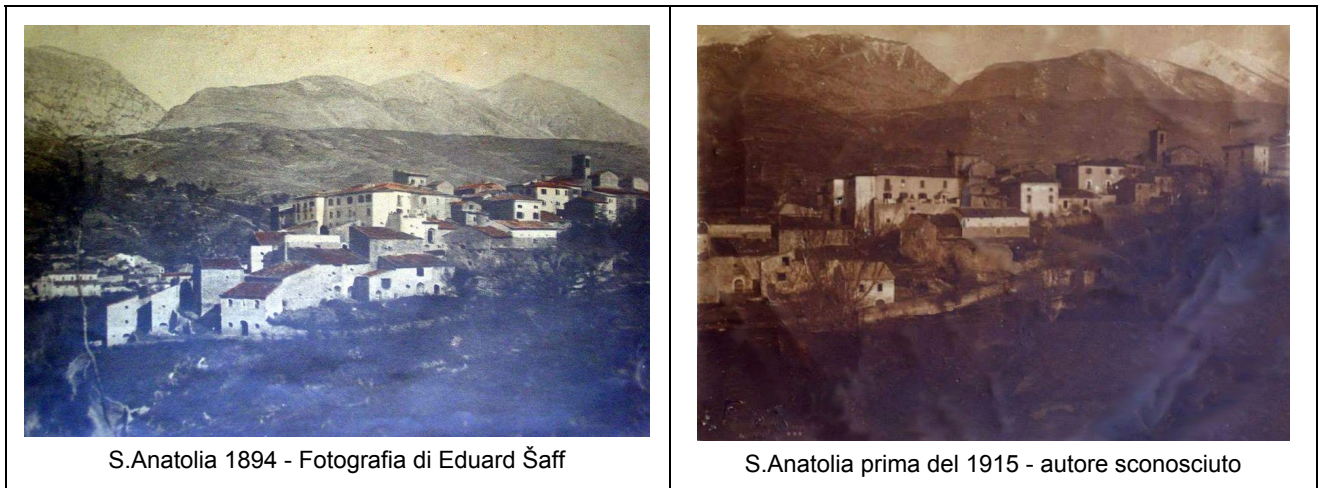
2015



Quest'opera è distribuita con Licenza
[Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/)
[Attribuzione - Non commerciale 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/)
[Internazionale.](https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/)

Premessa

Il 13 gennaio del 1915, lo stesso terremoto che colpì Avezzano causando circa 25.000 morti, distrusse anche il centro storico di Sant'Anatolia. Fino a qualche anno fa le informazioni sulla conformazione urbanistica e architettonica del paese erano poche, le uniche notizie provenivano da una serie di interviste fatte ai sopravvissuti negli anni '80 (1). Nel 1990 ci fu una prima svolta in quanto una piccola casa editrice pubblicò un libricino contenente una serie di racconti di Filippo Falcioni tra cui uno, scritto nel 1987, che descriveva molto bene il terremoto ma bisognerà attendere il 2002 per riscoprirlo e pubblicarlo sul sito (2). In quello stesso anno vennero rese pubbliche due fotografie scattate prima del terremoto che rappresentavano il centro storico e il palazzo della famiglia Placidi. Somiglianti tra loro, vennero scattate una in estate dalla chiesa della Madonna Addolorata e l'altra in inverno forse dal casale dell'ara Placidi (3).



Dai racconti si evince che il centro del paese, prima del terremoto, era costituito da una via principale chiamata "terrone" e da alcune vie laterali con vari archi che separavano le case. Gli edifici più importanti erano la chiesa parrocchiale di San Nicola e il palazzo della famiglia Placidi che il terremoto distrusse per due terzi. Il termine "terrone" secondo alcuni proveniva dalla fusione della parola "torrione" con quella di "terra" che era un'altra denominazione del paese. Nel 1909 venne scoperta la sorgente dell'*acqua santa* che, dopo il terremoto, venne incanalata nella nuova fonte "a'mmonte" (4). Precedentemente l'unica fontana del paese per dissetarsi, cucinare o lavare i panni era quella della valle "cantu riu" e, per sopperire alla mancanza di acqua nel centro storico, c'era una cisterna sotterranea, utile soprattutto per avere a disposizione acqua in caso d'incendio.

note

(1) La raccolta di interviste è riportata sul sito di S.Anatolia nella III appendice "[Descrizioni topografiche](#)". Specifichiamo che stiamo parlando di Sant'Anatolia, attualmente frazione del comune di Borgorose in provincia di Rieti, nel 1915 frazione del comune di Borgocollefegato in provincia dell'Aquila

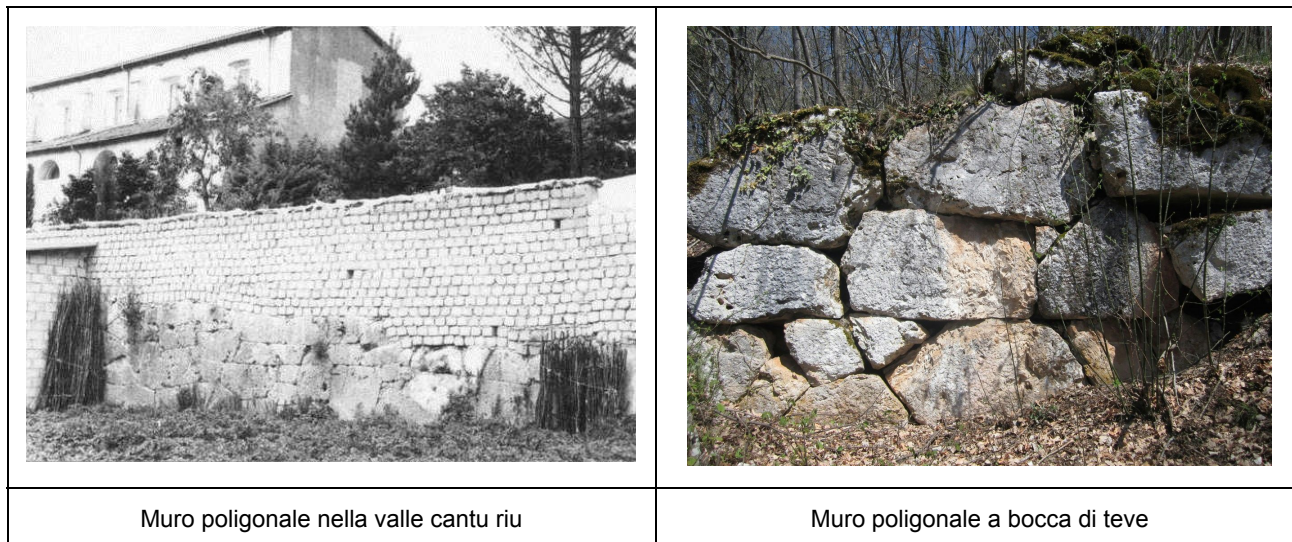
(2) "Il terremoto del 1915" di Filippo Falcioni (detto Pippo) del 20 ottobre 1987 pubblicato su un opuscolo edito dalle Edizioni accademia città di Roma "Il Machiavello" nel 1990 e [pubblicato](#) sul sito di S.Anatolia il 22.10.2002 - <http://www-santanatolia.it/contributi/racconti-popolari/il-terremoto-del-1915>.

(3) La prima foto venne scattata nell'estate del 1894 dall'ungherese Eduard Šaff e si trova nella casa della famiglia Placidi. La seconda foto scattata d'inverno, con le montagne innevate, è di autore ignoto.

(4) "La Relazione della inchiesta sull'amministrazione comunale di Borgocollefegato" (1909): "*Torano [...] Nel contempo l'amministrazione dovrà, essendosi scoperta una nuova sorgente vicino all'abitato di S. Anatolia, far eseguire l'analisi delle acque e studiare se non sia il caso, come sembra conveniente, di utilizzare per la detta frazione la sorgente, servendosi invece dell'attuale fontana di S. Anatolia, posta a valle del paese per alimentare la condotta di Torano*". Tratto da Quaderno 4 pag. 271 di valledelsalto.it

La cisterna si trovava di fronte all'ingresso della chiesa parrocchiale e lì sepolta si trova tutt'ora. Altro particolare che emerge dai racconti è la presenza della fognatura in mattoni che, a partire dalla chiesa di San Nicola, percorreva la strada del Terrone in discesa per scaricare nel dirupo e sembra che S. Anotolia fosse l'unico paese del circondario con le latrine nelle case. Sembra che la condotta di scarico fosse collegata alla cisterna in maniera che quando l'acqua nella cisterna superava un certo livello fuoriusciva dal tubo di scarico e lo ripuliva.

Fuori dal centro storico, nella valle "cantu riu", i vecchi raccontavano che l'altra cisterna dove si immetteva la sorgente da cui partiva la condotta che portava acqua alla fontana, era costruita con la stessa pietra usata per il muro sotto il Santuario, intendendo il muro poligonale esistente a valle, al di sotto della chiesa di S. Anotolia e della casa attuale della famiglia Placidi.



La condotta dell'acqua costruita in mattoni, era inoltre piuttosto grande da consentirne l'attraversamento anche alle persone, nel paese si narra l'impresa di un uomo che per vincere una scommessa percorse a carponi il tratto dalla cisterna fino al retro della fontana. Un'altra storia racconta che, sempre nell'area della fonte, nei pressi della scuola, venne trovata sottoterra una grande anfora che si ruppe nello scavo. Dopo il terremoto i Placidi lasciarono il palazzo crollato e si trasferirono definitivamente nella seconda casa che avevano al Santuario. Decisero di ingrandirla e si racconta che durante uno scavo trovarono un pavimento a mosaico che, per timore della sospensione dei lavori e del sequestro dell'edificio, fecero sparire.



Nei testi dove si descrivono le epigrafi dell'area degli Equi o Equicoli si parla tra l'altro di alcune epigrafi ritrovate a S.Anatolia di cui due particolarmente interessanti per la loro indicazione geografica:

- La prima si trovava incastonata nel pavimento della chiesa di Santa Maria del Colle e riportava la dicitura: **ALBENS FINES** (confine di Alba Fucense). La chiesa di S. Maria del Colle si trovava dove si trova oggi il cimitero di S.Anatolia e Torano nei pressi del confine tra i due paesi.
- La seconda epigrafe si trova tuttora nella chiesa di Sant'Anatolia incassata nel muro esterno della facciata nei pressi della porta centrale e riporta la seguente dicitura: **L.PETRONIVS.C.F - FAB.EX.TES. - HS.CCCC** (Lucio Petronio, figlio di Caio Fabio, per testamento 400 sesterzi). Il Mommsen asserì che il Petronio dell'epigrafe abitasse nel territorio di Alba poiché apparteneva alla gens Fabia alla quale erano ascritti gli Equi Albensi (5).

La strada che porta a Cartore era l'antica Via Cicolana (Equicolana) che, partendo da Reate (l'odierna Rieti) e seguendo il fiume Salto, passava per il territorio degli Equicoli e si dirigeva ad Alba Fucens, colonia romana posta nel 303 a.C., insieme a quella di Carseoli, a controllo del popolo dei Marsi e degli Equi. Quando ancora non esisteva la strada era il fiume Salto, l'antico Imele, il punto di riferimento e orientamento per chi doveva spostarsi da Reate ad Alba o al lago Fucino (6).

Altra arteria importante era il "tratturo", menzionato da Marco Terenzio Varrone nel 37 a.C., che permetteva la transumanza delle greggi dall'Abruzzo alla Puglia. Il tratturo partendo da Reate e passando per Alba Fucens, sfiorava la sponda del lago Fucino, passava nei pressi di Celano dove è attualmente ben visibile, e si dirigeva verso la Puglia. Un anziano di S.Anatolia ricorda che suo nonno gli aveva raccontato che a Cartore passava il tratturo, largo 90 metri, che si dirigeva verso Alba. Esso, nelle mappe militari e in quelle satellitari, sembra essere ancora ben visibile nella valle sottostante la "bocca di teve" che da Cartore porta verso Alba Fucense. Alcuni archeologi hanno supposto che la "valle caprina", anticamente chiamata "valle turanense" o "torrente della valle", dove esiste una lingua di terra che dalla valle di Cartore si dirige verso il fiume Salto, apparentemente alveo di un antico fiume scomparso, facesse parte del "tratturo".

La "valle caprina" delimita il territorio di Torano, Spedino e Corvaro da quello di S.Anatolia. I terreni all'interno della valle appartengono a S.Anatolia. In effetti un'altra città importante del Cicolano era l'attuale Nesce, antica Nersae ricordata da Virgilio nell'Eneide quale capitale del popolo degli Equicoli e, guardando la cartografia, è possibile che il tratturo passasse per Civitella di Nesce, Grotti, Torano per poi incanalarsi nella "valle caprina" verso Cartore e dirigersi ad Alba. Guardando le carte sembra che di tracce, seguendo questo percorso, non ne manchino e poi il nome stesso della valle potrebbe ricordare la transumanza delle capre.

Una conferma a questa tesi potrebbe essere il nome della via che da S.Anatolia si dirige verso l'ipotetico tratturo, si chiama proprio "gli tratturi" ed inizia nei pressi del muro poligonale chiamato "muraglia de turchi" (vedi immagine).

note

(5) Le altre epigrafi sono riportate nel [capitolo II](#) della storia di S.Anatolia.

(6) Una mappa del 1759 riporta il nome della Via Cicolana che passava per Cartore - Sito di S. Anatolia - Galleria - [Carte topografiche](#)



Muro poligonale detto "muraglia dei turchi" adiacente alla strada chiamata "i tratturi"

Un'altra conferma a questa tesi è che la zona di Cartore che guarda verso Alba viene chiamata dagli anziani "trattura", mentre quella che guarda al lato opposto verso Spedino viene chiamata "trattora a capo" (7). Infine, nel tratto in cui l'antica strada ciclolana esce dal territorio di S.Anatolia ed entra in quello di Rosciolo, sulla destra a circa 100 metri di distanza dal "fontanile delli racani", un recinto in pietra di forma ovoidale dal nome antico di "capogiacciu" e resti di edifici diruti, confermano la possibile presenza di un'area di sosta per chi dal reatino si dirigeva in Puglia.

Altri manufatti arcaici esistenti nel territorio di Sant'Anatolia sono:

- La già citata "muraglia de' turchi", grande terrazzamento in opera poligonale situato all'inizio della via che porta a Cartore passando per "gli tratturi" e "la forcella";
- Un secondo muro poligonale situato nella valle "cantu riu" al di sotto del santuario di S.Anatolia;
- I resti di un monumento sepolcrale romano (da me ancora non visto) situato nei dintorni della "grotta di Sant'Anatolia" presso "colle pizzuto";
- Alcuni tumuli sepolcrali di epoca pre-romana presenti all'imbocco della valle di Cartore verso Corvaro;
- I resti di una villa romana presente sempre all'inizio della valle di Cartore vicina ai tumuli.
- Un terzo muro poligonale, una cisterna e un edificio in opera incerta, situati in un bosco nei pressi della "bocca di teve" a circa cento metri dall'eremo di S.Costanzo (8).

note

(7) Potrebbe anche essere il contrario - l'informazione la ebbi Angelo Rubeis tanti anni fa

(8) Sito di S. Anatolia - [Contributi](#) - "Ipotesi riguardanti un antico manufatto posto nei pressi della bocca di teve in seguito ad un primo sopralluogo effettuato in data 18.04.2013 e ad un secondo effettuato in data 04.01.2015". In realtà recenti ricerche effettuate nell'archivio della diocesi di Rieti dimostrano che i ruderi situati al di sopra del muro poligonale sono i resti della chiesa di San Costanzo, mentre la grotta era un oratorio che nel '500 era chiamato "sancti sepulcri".

Sant'Anatolia nelle mappe catastali

I catasti finora consultati che riportano il territorio di S.Anatolia sono i seguenti (9):

1. Il catasto antico o pre-onciario di fine '600, in forma descrittiva senza mappe, che si trova nell'archivio di stato dell'Aquila;
2. Il catasto onciario del 1753, in forma descrittiva senza mappe, che si trova in versione integrale nell'archivio di stato di Napoli e in versione ridotta, con pagine sostituite e/o stralciate, nell'archivio di stato dell'Aquila;
3. Il catasto provvisorio o catasto murattiano del 1815, in forma descrittiva senza mappe, che si trova nell'Archivio di stato di Rieti;
4. Il catasto dei fabbricati del 1870, in forma descrittiva senza mappe, che si trova nell'Archivio di stato di Rieti;
5. Il nuovo catasto italiano dei terreni del 1930-1960, con fogli di mappa, che si trova nell'Archivio di stato di Rieti.

I primi quattro riportano la topografia del territorio, i nomi delle strade e delle contrade e i toponimi delle terre, ma senza il quinto sarebbe difficile collocare il tutto geograficamente. Il "Nuovo catasto italiano dei terreni" si trova nella sala delle mappe dell'archivio di Stato di Rieti. Il fascicolo del comune di Borgorose contiene le mappe in bianco e nero, nel formato di cm.70x100 e in scala di 1:2000. La prima è un quadro di unione che riporta la collocazione degli altri fogli di mappa. Questi sono ordinati per numero consecutivo ma la mappa del centro storico si trova a parte, insieme a quelle degli altri centri storici, alla fine del fascicolo. La mappa però è diversa, non è in bianco e nero come le altre, ha il colore rosso su alcune particelle e ha una scala raddoppiata di 1:1000. I riquadri in rosso sono la rappresentazione grafica dei tetti delle case e guardandoli ci si rende conto che il paese è quello descritto dai racconti degli anziani, precedente al terremoto, ma nonostante questo, sulla mappa è scritto: "aggiornata fino al 1936".

Esiste però sempre in archivio un altro fascicolo denominato "Borgocollevegato - Abbozzi di rilievo - 1912-'13-'14" dove si trova una bozza di mappa di S.Anatolia, redatta dal tecnico Vittorio Montiglio in data ottobre del 1913 su precedente bozza del geometra Luigi Patella. La mappa riportata è quasi identica a quella del 1936 e questo conferma la nostra tesi. Probabilmente, quando l'incaricato alla redazione delle mappe di S.Anatolia realizzò quella del centro, era il 1913 ma successivamente, ci vollero altri anni per completare le altre mappe della periferia e delle montagne adiacenti, ed il lavoro fu terminato solo nel 1936.

Al fine di ottenere una ricostruzione visiva ottimale del paese prima del terremoto del 1915, si è deciso di approfondire la ricerca sull'urbanistica di Sant'Anatolia tramite la realizzazione di una mappa tridimensionale animata utilizzando gli strumenti più avanzati di grafica e modellazione 3D. Il lavoro di modellazione è iniziato ricalcando la mappa cartacea catastale in due dimensioni con un software CAD. Si è adottato il metodo di dividere l'immagine in vari layers (o livelli) contenenti le strade, le case, le chiese, i confini, in maniera di poterli colorare diversamente per distinguere i vari elementi e visualizzarli insieme o separatamente.

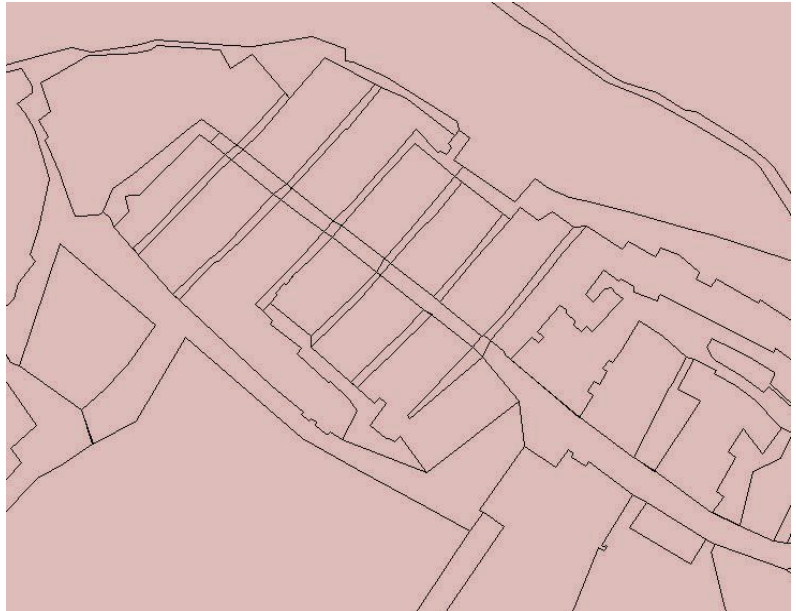
note

(9) Sito di S. Anatolia - [Appendici](#) - Appendice XI "Il Catasto Antico di Sant'Anatolia del 1700" - Appendice XII "Il Catasto Onciario di Sant'Anatolia del 1753" - Appendice XIII "Il Catasto Provvisorio di Sant'Anatolia del 1815" - Appendice XIV "Il Catasto dei Fabbricati di Sant'Anatolia del 1870"

Al termine della fase di mappatura bidimensionale, visualizzando il solo layer delle strade, salta subito agli occhi la precisione in cui queste sono allineate, con una via centrale dritta, lunga circa cento metri, e sei vicoletti perfettamente perpendicolari ad essa.

Immediatamente vengono in mente gli accampamenti romani con le due strade principali, il decumano e il cardo massimo, e le altre strade che li tagliavano perpendicolarmente.

Anche nel periodo napoleonico i paesi e le città venivano costruiti come al tempo dei romani, in quanto Napoleone ne imitava i



metodi e l'organizzazione, ma i nomi delle strade scritti sulla mappa sono gli stessi che si trovano nei catasti precedenti al periodo napoleonico, cioè l'impianto urbanistico del paese è precedente di molti secoli all'epoca contemporanea. E' fuori da ogni dubbio, quindi, che: *il paese di Sant'Anatolia non è caratterizzato da una impronta urbanistica di tipo medioevale (abitazioni costruite spontaneamente attorno ad una rocca centrale), ma da una pianificazione urbana tipica dell'epoca romana (è stata prima progettata e disegnata e poi fondata).*

Alba Fucense

In seguito alla fortunata campagna militare del console romano Sempronio Sofo, che portò nel 304 a.C. alla conquista e distruzione di trentuno città equicole, nel 303 a.C. i romani interposero tra questo popolo e quello confinante dei Marsi due colonie militari: Alba Fucens e Carseoli. L'anno dopo gli Equi tentarono disperatamente di riprendere queste postazioni, soprattutto la collina albense, ma furono respinti. Ad Alba vennero inviati un numero impressionante di coloni, 6.000 soldati che, con mogli, figli e schiavi, assommavano, in una stima al ribasso, a circa 30.000 individui. Non possiamo sapere quale fu il territorio assegnato ad Alba ma sappiamo che circa 450 anni dopo, in piena età imperiale, quando nel 149 d.C. venne parzialmente prosciugato il lago fucino, le terre emerse vennero assegnate ad Alba, Angitia e Marruvio e vennero posti dei cippi a segnalarne i confini (10).

note

(10) *Frontinus "Liber coloniarum" II, 253: "Albensis ager lociis variis limitibus intercisivis est assignatus, terminis vero Tiburtinis, qui Cilicii nuncupantur et in limitibus constituti sunt. Aliis vero locis sacra sepulchra vel rigores. Quorum ratio distat a se in pedes MCCL et infra. Et quam maxime limitibus est assignatus. Terminatio autem eius facta est VI id. octob. per Cilicium Saturninum centurionem cohortis VII praet. et XX mensoribus intervenientibus. Et termini a Cilicio Cilicii nuncupantur. Haec determinatio facta est Orfitio Seniore et Quinto Scitio Prisco consulibus". Traduzione: Il territorio albense in diverse zone fu ripartito con suddivisioni minori, mediante termini di travertino, che sono chiamati "cilicii" e che sono posti per (delimitare i) confini. In altre zone (ci sono come confini) tempietti, sepolcri o anche tratti rettilinei. La distanza fra loro è fissata in 1.250 piedi e anche meno. E per la massima parte (il territorio) è stato assegnato e delimitato con confini precisi: questa operazione di ripartizione è stata completata il 10 ottobre per opera di Cilicio Saturnino, centurione della VII° coorte pretoria, con l'intervento di 20 agrimensori: E i termini di confine dal nome di Cilicio sono detti "cilicii". Questa suddivisione fu eseguita durante il consolato di Orfito il Vecchio e di Quinto Scitio Prisco - <http://www.fucino.altervista.org>*

Di questi ne sono stati ritrovati quattro, uno a Luco dei Marsi (Lucus Angitia) e tre nell'alveo del Fucino (11). Un'altra pietra venne posta in età imprecisata a "colonnelle" vicino la "Val di Varri" una zona tra S.Stefano di Scansano e Leofreni e un'altra nella chiesa di S.Maria del Colle nel territorio di Sant'Anatolia. Le ultime due pietre avevano impressa la dicitura "ALBENSIVM FINES" (12).

Disegnando una linea immaginaria tra i vari cippi il territorio che ne viene comprende gli attuali: Albe, Antrosano, Avezzano, Cappelle, Capistrello, Celano, Magliano, Marano, Massa d'Albe, Rosciolo, Sant'Anatolia, Scanzano, Scurcola, Tagliacozzo e altri paesi per una circonferenza di circa 80 km. (13)

Un territorio molto vasto che si poneva al centro tra la terra degli Equicoli con capitale Nersae (attuale Nesce nel comune di Pescorocchiano) e la terra dei Marsi con capitale Marruvio (attuale San Benedetto dei Marsi).

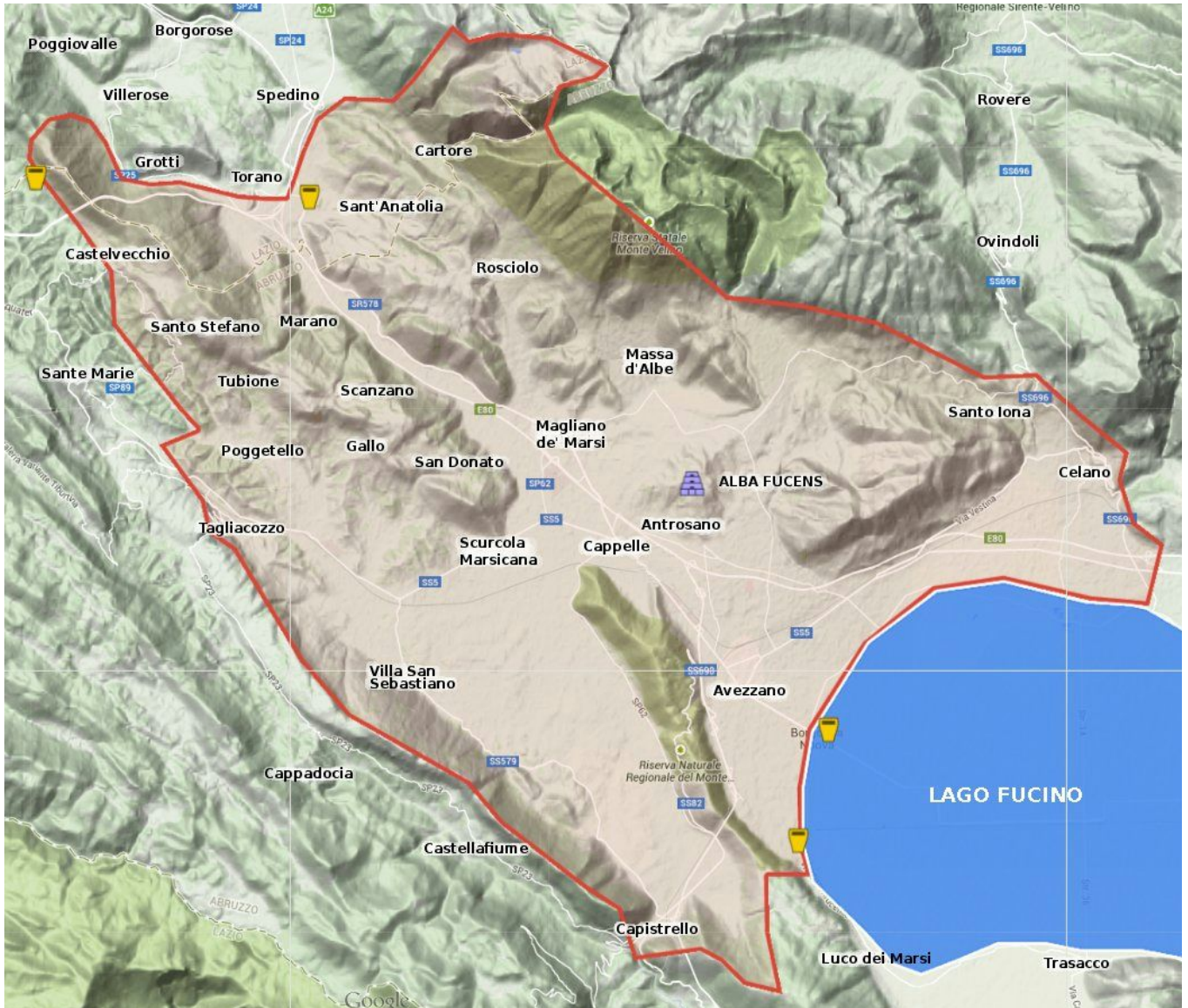
Dopo che gli Equi vennero sconfitti, tanto si diffuse la paura, che gli altri popoli preferirono scendere a patti con Roma. Alba quindi non ebbe grandi problemi sul versante dei Marsi ma gli Equi "*aeterni hostes*" (eterni nemici) dei romani, continuarono a combattere per riprendere la loro terra.

note

(11) "Fucinus Lacus" Il primo prosciugamento - La ripartizione delle nuove terre sotto Antonino Pio - <http://www.fucino.altervista.org>

(12) Lugini Domenico - Memorie storiche della Regione Equicola, ora Cicolano - Parte I - Monumenti Epigrafici del Cicolano - Epigrafi di Tiora - LXXVIII - ALBENS - *La prima notizia che ci sia pervenuta di una iscrizione determinante i confini del territorio Albense, si deve al Febonio, il quale la disse trovata in un luogo posto tra S. Stefano di Scanzano e Leofreni denominato Colonnelle (Phoeb. Hist. Mars. p.158). Ivi si leggeva ALBENSIVM FINES. Il Mommsen sebbene non neghi l'autenticità di questa epigrafe, non pertanto si rifiuta a prestarvi un positivo assenso (I.N.6610). Un'altra simile epigrafe trovasi presso S. Anatolia nella chiesa rurale di S. Maria del Colle, ove trovasi posta come lastra di pavimento. Al presente però la lapide trovasi segata in due parti. A testimonianza del Garrucci (Bull. cit. p.159) fu vista intera e trascritta dal Can. Stefano Anzini di Scurcola, da cui n'ebbe copia. Da questa epigrafe risulta che l'agro Albense si estendeva dalla parte del Cicolano fin presso S. Anatolia; e l'epigrafe antecedente che ricorda Lucio Petronio ascritto alla tribù Fabia propria degli Albensi, ne è una ben valida conferma; in quanto che gli Equicoli abitatori del bacino del Salto appartennero alla tribù Claudia.*

(13) Nel medioevo il municipio di Alba, con i confini ben delimitati da cippi e da pietre e un'identità consolidata da secoli di unità, continuò ad essere un punto di riferimento per le terre del suo ex municipio. Procopio di Cesarea riferì che "*Giovanni, maestro dei militi, inviato da Giustiniano in aiuto di Belisario, nel 537, con 800 cavalli e 1.200 uomini, stabiliva i suoi quartieri invernali ad Alba Fucense*". Dopo quell'anno bisogna andare all'881 per sapere che i Saraceni assediaron, saccheggiarono e incendiarono Alba. Ma questa informazione, letta al contrario ci comunica che Alba aveva resistito per altri 350 anni. Dopo neanche un secolo un ramo dei Conti dei Marsi risiedeva ad Alba. Alla conquista normanna risale la prima notizia della Contea di Alba in quanto nel 1173 ne divenne conte Ruggerio. La contea di Albe comprendeva: *Albe, Castellum Novum, Paternum, Petram Aquarum, Tresacco, Luco, Capranicum, Pesclum Canalem, Carcerem, Podio Sancti Biasii, e Dispendium*. Nel 1268 Alba venne distrutta da Carlo d'Angiò in quanto la stessa si era schierata con il suo antagonista Corradino ma anche questa informazione ci suggerisce che ancora Alba aveva resistito ("*Quando Carlo seppelo, Alve fece guastare*" - Buccio di Ranallo). Nel 1293 troviamo contessa d'Albe Filippa di Celano, discendente di Tommaso di Celano, già conte di Celano e d'Albe nel 1221. Filippa discendeva anche da Ruggiero, conte di Alba nel 1266. Il suo primo marito era stato Pietro di Beaumont. Nel 1293 Oddo di Toucy, secondo marito di Filippa e perciò conte d'Albe, possedeva le seguenti terre: *Alba cum Cappella, Avezanum, Transaque, Lucum, Turanum, Vallis Sorana, Civitas Antine, Castellum Novum, Murreum, Rendenaria, Lameta, Civitella, Pesculum Canale, Capistrellum, Caliponium, Curcumello, Altum Sanctae Marie, Castellum vetus, Canzanum, Podium, Sculcula, Fuce, Agellum* (L.A.Antinori - Corografia). Il territorio della contea quindi, dopo circa un millennio, continuava con poche differenze a ricalcare l'antico municipio albense.



Alba, che aveva il controllo diretto dei Marsi, dominando dall'alto la piana del fucino, dava le spalle agli Equi che si trovavano dietro le montagne e l'unico paese insieme a Cartore che si affacciava verso il Cicolano era Sant'Anatolia.

Questo spiega perché gli albensi vi posero un accampamento militare stabile (hiberna), sia per dare rifugio e difesa ai contadini e agli allevatori dell'area soggetti altrimenti a continui assalti e rapine (14), sia quale punto di avvistamento e controllo della valle Cicolana.

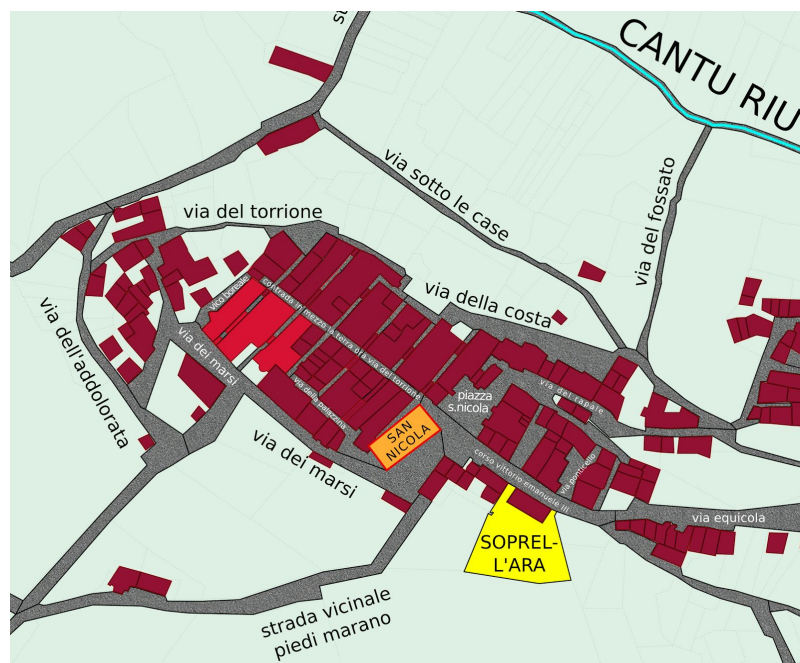
note

(14) Virgilio, vissuto tra il 70 e il 19 a.C., così descriveva gli Equicoli nell'Eneide: *"Et te montosae misere in proelia Nersae, Ufens, insignem fama et felicibus armis; horrida precipue cui gens adsuetaque multo venatu nemorem, duris Aequicula glaebis: armati terram exercent semperque recentis convectare iuvat praedas et vivere raptò"* traduzione: *"Ed anche a te d'armi e vittorie insigne, alpestre Nerse, o Ufente, in guerra spinse. Selvaggia è l'Equicola tua gente e avvezza ai solchi del duro suol ed a silvestre cacce. Arano in armi i campi e portar prede, e viver di rapine è lor diletto". Equi e romani alternarono periodi di pace con periodi di guerra per almeno tre secoli.*

Sant'Anatolia castrum albense

A controllo del territorio degli Equicoli, propaggine difensiva di Alba Fucens, venne posto, nella valle che guardava al Cicolano, un accampamento stabile munito di porte e mura. Fu scelto uno sperone roccioso che permetteva di avere un piano rettilineo in discesa lungo circa 100 metri per 80 di larghezza.

Venne dapprima scavata una cisterna, a monte dello sperone, che raccoglieva l'acqua piovana e che, quando si riempiva troppo, scaricava l'acqua in una tubazione posta sottoterra che fungeva anche da fognatura per le latrine delle caserme. Probabilmente c'era una distinzione tra abitazioni civili e abitazioni militari dove le prime stavano a valle, nei pressi della fonte del paese, e questo spiegherebbe il termine "case vecchie" e la posizione in pianura delle mura poligonali, mentre le seconde stavano a monte, nella fortezza del "torrione", e questo spiega la conformazione così lineare del centro storico del paese antico.



A valle, in prossimità delle case civili e delle stalle, per avere a disposizione abbondante acqua da bere, venne scavata una seconda cisterna (piscinae limariae) per regolamentare il flusso delle copiose acque sorgive e per consentire al fango e alle altre particelle di depositarsi. L'acqua, così decantata, passava per un acquedotto sotterraneo lungo 220 metri costruito in mattoni che la portava prima al "castellum", dietro la fonte, poi alla grande fonte del paese.

Non possiamo affermare con certezza se prima degli albensi il villaggio già esistesse, ma è molto probabile, essendoci l'acqua, che gli Equi non si fossero fatta sfuggire quella occasione. Se poi il nome del territorio fosse **Tiora** o **Tora** o altro, questo non possiamo affermarlo, il nome rimane ancora un mistero che solamente scavi archeologici potranno dirimere. Per conoscere gli eventi del villaggio romano dobbiamo quindi seguire passo passo le vicissitudini di Alba, di cui tanto hanno parlato scrittori di tutti i tempi, e dobbiamo attendere il 706 d.C. per leggere per la prima volta il nome della chiesa di Sant'Anatolia in un documento scritto, ma questa è un'altra storia (15).

note

(15) Ringrazio mio fratello Francesco Tupone per il supporto nella stesura di questo testo. Sito web www.santanatolia.it. Opuscolo presentato al pubblico di Sant'Anatolia l'8 agosto 2015 in occasione della manifestazione "Cento anni fa" organizzata per il centenario del terremoto del 1915.